

Riv. 7

ANNO 144°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Luglio-Settembre 2009*

*Vol. 603° - Fasc. 2251*

LE MONNIER - FIRENZE



padre dalla personalità prorompente e dominatrice, le ragazze non sono mai riuscite a trovare uomini all'altezza delle qualità maschili che loro padre possiede in abbondanza.

Alla fine, dopo la morte di Ettore accompagnata dal compianto di tutti, sembra che intorno alle tre ragazze si sia creato il vuoto. È prevedibile che la loro vita scorrerà sui consueti binari senza riserbargli altre sorprese. Ginevra invece sembra che continuerà a coltivare di nascosto la speranza che il suo amore con Ulisse possa rinascere.

E l'immagine più adatta a lei, quella che esprime meglio la sua natura profonda, la sua condizione permanente di orfana, bisognosa di affetto e di protezione, è l'immagine della bambina di pietra rappresentata sul bassorilievo di una tomba che essa s'incanta a guardare nel cimitero: «Ha una gamba sullo scalino più basso da cui spunta il piede e la scarpina con il laccetto... Ha uno sguardo paziente, mesta ma più per noia che per afflizione. Aspetta. Aspetta, nell'intenzione dello scultore, che i suoi genitori tornino. Mi siedo sul suo scalino e aspetto accanto a lei, che spiova».

*Leandro Piantini*

**Carlo Dossi, *Gocce d'inchiostro*, a cura di Francesco Lioce,  
Salerno Editrice, Roma, 2009**

«Faville», la collana di scritti diretta con grande rigore e competenza da Eugenio Ragni, continua ad offrire sorprese impagabili, testi da tempo ormai introvabili, autori che hanno contribuito fortemente all'identità italiana e che poi, per varie ragioni, non sempre giustificabili, sono finiti nel dimenticatoio. Non faccio riferimento soltanto ad autori minori, ma anche ad autori di grande spessore, tra cui Carlo Dossi, personaggio di spicco della scapigliatura e del mondo politico negli anni in cui Francesco Crispi resse le sorti dell'Italia.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, la casa editrice Cappelli di Bologna mise mano a una colossale riproposta degli scapigliati e nonostante gli apparati critici di filologi di vaglia come quelli di Giorgio Petrocchi, Angelo Romanò, Giuliano Manacorda, Enrico Ghidetti, per fare soltanto qualche nome, le opere finirono tutte al Reimander's Book. Probabilmente i lettori ancora non erano pronti a recepire lo sconvolgimento portato da quel gruppo geniale che seppe uscire dalle abitudini rivoluzionando non solo le tematiche, ma soprattutto gli assetti narrativi e il linguaggio, uscendo dal pantano del petrarchismo e affrancandosi dall'assoggettamento che ancora si legava al retaggio di Pietro Bembo e di Padre Cesari. Lo fece per un bisogno quasi naturale, per evitare le secche e le cadute retoriche, per un'esigenza di rinnovamento che si avvertiva perentoria.

Gli anni Sessanta e Settanta però furono «occupati» dalle invenzioni e dalle trovate neoavanguardistiche e il disorientamento fu quasi totale, perché le ragioni intime e autentiche della letteratura furono messe in soffitta.

Adesso, con uno studio introduttivo calibrato e vigile, Francesco Lioce propone *Gocce d'inchiostro* di Carlo Dossi. La prospettiva è mutata radicalmente, si possono leggere finalmente gli scapigliati con una serenità e una misura

storica adeguate e infatti questi racconti trovano immediata accoglienza. Tuttavia, non trattandosi di un'operazione di mercato, ma di una proposta che vuole ripristinare verità storica e filologica su un testo molto discusso e che ebbe varie peripezie, il lavoro condotto da Lioce illumina una serie di situazioni assai importanti anche per comprendere l'officina di uno scrittore che «è sempre altamente funzionale», infatti «in tutta la sua opera c'è un continuo tornare-mutare delle problematiche ispirative, tanto sul versante formale quanto su quello contenutistico».

Lioce s'è preoccupato di chiarire ogni particolare inerente *Goccie d'inchiostro*, con dovizia di annotazioni, con comparazioni e verificando una sostanziosa bibliografia critica che vede spesso posizioni contrastanti e che il nostro studioso cerca di portare a un giudizio fuori da posizioni polemiche e lontano da acrimonia e atteggiamenti politici. Lavoro encomiabile, ma forse anche un tantino eccessivo, che rischia di sopravanzare la presenza dei racconti di Dossi. Come diceva Jorge Luis Borges, forse i testi bisognerebbe presentarli alla lettura e basta, per evitare indicazioni che, per quanto rigorose e forse perché proprio rigorose, mettono in soggezione il lettore e lo costringono a seguire una strada diversa dalla propria.

Per esempio, non condivido l'affermazione di Lioce fatta a pagina 25 del libro: «In realtà, la *Prefazione* alle prose non è, come è stato frettolosamente sostenuto dal Mariani, una 'delle consuete divagazioni' dello scrittore lombardo». Chi conosce i saggi di Gaetano Mariani sa che egli non si abbandona mai alla superficialità, anzi a volte diventa perfino pedante e pesante per eccesso di diligenza. Mariani semmai era convinto di ciò che diceva e lo sosteneva apertamente.

Mi sorge spontanea una domanda. Perché ogni volta che si discutono le tesi dei critici che ci hanno preceduti nel tempo, troviamo sempre da ridire con tono accusatorio? Non ci rendiamo conto che le prospettive erano altre, che i documenti magari erano scarsi?

Ma ciò esula dal discorso che stavo facendo. Il lavoro di Francesco Lioce va visto come un avvio per ricominciare a riprendere i libri di questo gruppo così originale e straordinario, che ha portato una ventata di rinnovamento vero nel panorama di una letteratura che stagnava tra manzonismo ed echi di scrittori francesi.

Quanto al frammentismo di Dossi io ho il dubbio che si sia esagerato insistervi; sono convinto invece che egli andasse per sintesi che soddisfacevano la sua sete narrativa, nella quale certamente troneggiava «la cifra di un'esistenza che non può fare a meno di un dettato autobiografico nel quale l'io scrivente è l'unica matrice ispirativa».

Va dato atto a Francesco Lioce di aver saputo essere chiaro nei suoi intenti, di aver saputo affrontare una materia incandescente con razionalità e puntiglio, con l'umiltà di un lettore che vuole, oltre che godere della bellezza dei testi, anche avvisare del lungo e paziente lavoro fatto dallo scrittore che, nonostante gli impegni politici, diplomatici, non si occupò di letteratura in maniera occasionale, ma con impegno costante e con la convinzione di aver trovato una strada nuova. Cosa che Lioce sottolinea molto bene, non trascurando nulla e offrendo un apparato bibliografico davvero notevole.